

Graziella Favaro chiede:

«CHE COSA HA IMPARATO, SECONDO TE, LA SCUOLA IN QUESTI VENT'ANNI DI PRATICHE DI INTEGRAZIONE DEGLI ALUNNI STRANIERI? NON TANTO E SOLO RISPETTO ALLE ACQUISIZIONI SPECIFICHE PER GLI ALUNNI STRANIERI, MA PER TUTTA LA SCUOLA?»

Francesco Cappelli risponde

Domandarsi cosa ha imparato la scuola in 20 anni di pratiche è di per sé una domanda rivoluzionaria. Il fatto che un'istituzione quale il sistema pubblico dell'istruzione si interroghi non su come e cosa ha insegnato, ma su come e cosa ha imparato, costituirebbe una sana pratica, appunto, rivoluzionaria, anche rispetto alla propria prassi, abbastanza diffusamente concentrata prevalentemente sulla propria offerta.

Ritengo, fuori da giri di parole, che la scuola è in grado di migliorare la propria offerta formativa tanto più, quanto meglio si predispone ad imparare dalla realtà sociale, di cui gli alunni sono espressione trasparente e di tutta evidenza. Molto spesso l'autoreferenzialità ci impedisce di apprendere, ci lamentiamo, affidiamo alle famiglie un messaggio legato alle difficoltà pure presenti, alla scarsità di risorse e di mezzi... non siamo altrettanto pronti a modificare con flessibilità illuminata alcune onnipresenti rigidità, tipiche del sistema, che l'autonomia non ha rimosso e che spesso impediscono di rispondere adeguatamente ai bisogni nuovi.

La presenza degli alunni stranieri (o "con cognome straniero" come amo ormai definire questi nostri nuovi amici) è un dato con cui le scuole hanno avuto a che fare in modo molto consistente appunto negli ultimi 20 anni: come hanno risposto e cosa hanno imparato?

Certamente il fenomeno della migrazione ci ha interrogati e costretti a mettere ulteriormente alla prova le convinzioni e i riferimenti fondanti della scuola pubblica:

- diritto inalienabile di ogni alunno, quale che sia la sua diversità, allo studio e alla scuola;
- apertura totale alla eterogeneità come valore e come risorsa;
- conferma della personalizzazione dei percorsi come strategia vincente per tutti;
- valutazione come riconoscimento di competenze per dare consapevolezza delle proprie risorse e non come mero giudizio di adeguatezza rispetto a prestazioni;
- gratuità come fondamento dell'accesso alla scuola e del diritto inalienabile ad essa.

Questi fondamenti, iscritti in modo luminoso nella nostra normativa, dalla legge 517 in poi, fino alla "Via Italiana" e a tutta la normativa sull'integrazione degli alunni di altra nazionalità, sono un riferimento costante, non sempre rispettato in ragione di un aspetto che, a mio avviso, deve farci riflettere in modo serio.

Mi riferisco alla pressione sociale che le famiglie esprimono da sempre e che tende a considerare anche la scuola pubblica come servizio INDIVIDUALMENTE fruibile e PRIVATAMENTE esigibile.

Voglio dire che dietro la fedeltà ai sacri principi, che nessuno osa mettere in discussione, c'è una attenzione consapevole, da parte delle scuole, alle attese dei genitori, indicate spesso come attese dell'utenza...

Allora il problema non è più la salvaguardia dei diritti sacrosanti, dell'accoglienza, ma rispondere positivamente alle attese della buona scuola, quella che garantisce livelli alti, possibilmente eccellenti, agli alunni degli strati sociali esigenti, pena il declassamento della scuola. Ne consegue che una percentuale limitata di alunni stranieri può essere non solo tollerata, ma quasi accreditare la scuola come moderna, attenta a tutti i bisogni, una percentuale più elevata determina esodo verso altre scuole, più... garantiste nel senso della qualità.

Il problema quindi assume caratteristiche eminentemente sociali e in questo non c'è modernità, da sempre le scuole di qualità sono quelle che accolgono un alto tasso di alunni di ceto sociale elevato, quelle di frontiera con grossi problemi sono quelle con molti alunni H, molti in situazione di disagio, molte presenze di ceto medio-basso/popolare e... ciliegina sulla torta, con molti stranieri.

Polo Start 1

Zone 1 - 2 - 3

Istituto Comprensivo "Casa del Sole"
Via Giacosa 46 MI
Tel. 02. 26809126
polo.start1@virgilio.it



Quello che mi fa dire che molto al riguardo vi sia da imparare è rappresentato dal fatto che gli stessi Dirigenti e docenti che pure lavorano e si impegnano con attenzione in tali situazioni cosiddette disagiate, dipingono la propria situazione come al limite, estremamente problematica, predisponendosi in modo problematico a rappresentarne eventuali ricchezze, capacità positiva di interagire, significativa esperienza sulla quale costruire educazione reale, futuro migliore.

Poco di nuovo sotto il sole ... tuttavia credo che un dato sia in ogni caso da rilevare, cresce la consapevolezza che la forte presenza di alunni con altro cognome sia ormai un dato con cui fare i conti e ciò apre necessariamente gli occhi alla straordinaria ricchezza che questi alunni portano, in quanto tali, ma in particolare per la situazione e il contesto nuovo che si crea con il loro arrivo, con il loro esserci.

Si fa strada la consapevolezza di quanto tutti gli alunni, italiani e non italiani, possano ricavare in termini di crescita civile, di apertura al futuro del mondo, dal contatto reciproco, nelle esperienze comuni di scambio, di racconti, di emozioni...

Ciò andrebbe riconosciuto, monitorato, incoraggiato, validato attraverso esperienze di scambio e conoscenza reciproca, ricerche capaci di dare ulteriore consapevolezza e rafforzare l'azione di integrazione che tutti, ormai, si sforzano di agire.

Giugno 2011